

Cultura

la Lettura

Il fascino immortale del bianco e nero Online le immagini

www.corriere.it/lalettura

Un percorso artistico lungo più di settecento anni, con opere che spaziano dal Medioevo fino ai giorni nostri. È la mostra *Monochrome. Painting in Black and White*, aperta dal 30 ottobre al 18 febbraio 2018 alla National Gallery di Londra. Il filo conduttore dell'esposizione, composta da oltre cinquanta opere, è proprio la monocromia, ovvero l'utilizzo di un colore specifico che contraddistingue,



L'indirizzo

I lettori possono scriverci all'indirizzo email lalettura@corriere.it

tra gli altri, dipinti, disegni, incisioni, stampe fotografiche, video e installazioni. Domina, in particolare, il fascino del bianco e nero e del grigio. Un percorso per immagini su corriere.it/lalettura propone alcune delle opere esposte a Londra: la gallery è un arricchimento dell'articolo di **Stefano Bucci** pubblicato su «la Lettura» #300, numero speciale a 56 pagine in edicola per tutta la settimana.

Filosofia Il terrorismo islamico è condannato a soccombere, così come la violenza femmineccia. Entrambi saranno sconfitti dal progresso tecnico-scientifico, che favorisce anche l'emancipazione delle donne

I jihadisti colpiscono invano

di Emanuele Severino



È ovvio che il mondo aggredito dal terrorismo jihadista si difenda e difenda i suoi valori con i mezzi che abbiano la maggior efficacia immediata possibile — i valori della democrazia, del libero mercato, della cristianità. Meno ovvio che la difesa dalla violenza sia guidata dalla convinzione che quei valori siano destinati a rimanere per sempre sulla scena della storia. Una convinzione che, rispetto ai propri valori, viene condivisa anche dal mondo islamico e dal terrorismo che a esso ritiene di ispirarsi. Ma la scena della storia è sempre stata diversa: nuovi protagonisti hanno cacciato i vecchi. Quanto ai nuovi, è vero che le statistiche parlano di due miliardi di «cristiani» oggi esistenti sulla Terra e di un numero quasi uguale di «musulmani» e che se ne prevede la crescita. Ma in che consiste la fede di costoro? Quanto è adeguato chiamarli così? E d'altra par-

Conflitti

La nuova società che produce potenza e ricchezza incontra varie forme di resistenza, ma nessuna di queste è in grado di fermarla

te da gran tempo la cultura cristiana e islamica fa sentire la sua voce. Non è il «nuovo».

Il protagonista autenticamente nuovo sulla scena della storia è il crescente sostegno della globalizzazione economica da parte dell'apparato tecno-scientifico planetario. Il capitalismo ritiene che con questo sostegno la propria salute resti avvantaggiata. E sta tentando di controllare la tecnica. Si illude (come altre volte ho mostrato anche su queste colonne). Ma qui intendo rilevare che questo nuovo protagonista deve imporsi su un insieme di resistenze. Sono costituite innanzitutto dai vecchi protagonisti. Ma anche dalle masse umane dei Paesi poveri, che subiscono un incremento dell'emarginazione a cui da secoli sono sottoposte in seguito al prevalere della civiltà europea. E, ancora, dalle classi sociali che negli stessi Paesi ricchi (dove il nuovo protagonista ha le sue radici) rimangono ancora più emarginate che in passato. Il terrorismo «islamico» si distribuisce nelle diverse



Parallelismi

Attentatori suicidi e uomini che uccidono le loro compagne sono legati da un nesso

forme di resistenza ora indicate. Considerazioni, queste, che non hanno alcun intento moralistico: chi è più potente prevale sui meno potenti. Così ha fatto l'Occidente nei secoli passati e anzi sin dall'Impero romano; così ha fatto il mondo musulmano espandendosi nel secolo VIII, con gli arabi, fino a Parigi e, con gli ottomani, nel XVI-XVII secolo fino a Vienna. E chi è meno potente reagisce come può.

La civiltà della tecnica ha una configurazione estremamente complessa. Tra i fattori di questa

Ragazze musulmane in marcia contro il terrorismo dopo gli attacchi avvenuti a Londra il 22 marzo 2017 (Reuters)

complessità, il mondo femminile. Le donne si dividono tra quelle che appartengono alle dimensioni sociali emarginate e quelle che sono riuscite o stanno riuscendo a emanciparsi dalla condizione di subalternità rispetto al maschio. Il processo di emancipazione femminile si svolge parallelamente al processo dove sulla scena della storia si fa avanti il nuovo protagonismo della tecno-scienza. Quel processo è un aspetto di questo. Nella produzione della ricchezza e della potenza è infatti irrazionale (contrario ai paradigmi della tecno-scienza) non avvalersi della donna — una riserva di competenze possibili che costituisce circa la metà del genere umano. Le resistenze incontrate dal nuovo protagonista sono pertanto le stesse di quelle incontrate dalla donna emancipata o in via di emancipazione.

Il femminicidio è sempre esistito, ma oggi si configura come un aspetto della resistenza al nuovo protagonismo globale. Quando il maschio si sente emarginato, rifiutato dalla donna in qualche modo emancipata, giunge a ucciderla quando non ha altro mezzo per far valere ciò che egli si aspettava dalla convivenza. Al nesso tra il nuovo protagonista tecno-economico della scena storica e l'emancipazione femmi-

Convergenze

Per la civiltà della tecnica è cruciale avvalersi del mondo femminile: rinunciare alle competenze di metà del genere umano è irrazionale

nile corrisponde il nesso tra le forme estreme di resistenza alla civiltà della tecnica, quali il terrorismo «islamico», e le forme estreme di difesa della supremazia maschile, quali il femminicidio. Non è un caso che in uno degli episodi più recenti della violenza jihadista gli umani che il terrorista intendeva uccidere fossero le donne. In questo caso la donna rappresenta un duplice bersaglio. Lo stato d'animo del giovane terrorista che si sente emarginato dalla società sempre più complessa in cui è voluto entrare, e che non può nemmeno vantare l'appartenenza all'etnia di tanti giovani emarginati come lui, lo porta a vendicarsi in modo analogo a quello del maschio che si trova respinto dalla donna con la quale intende vivere. E il terrorista si trova avvantaggiato sia da ciò che gli si presenta come possibilità, che la sua vendetta abbia un premio divino nell'aldilà, sia dall'apparente irresistibilità dell'ondata migratoria verso l'Europa dal mondo musulmano.

Un saggio di Frediano Sessi in uscita domani (Marsilio)

Deportato, poi dimenticato. La strana guerra del contadino Elio

di Dino Messina

Elio Bartolozzi aveva vent'anni nella primavera 1944, era l'unico dei figli adulti di una famiglia di mezzadri toscani a non essere andato in guerra, perché aveva perso un occhio da bambino. Un fratello, Gino, rientrato dalla Russia, si nascondeva in soffitta, un altro, Dino, era prigioniero in Jugoslavia. Il padre Angiolo era stato prigioniero nella Grande guerra. Elio non si sentiva in debito con la patria e aveva scelto di lavorare la terra mentre infuriava la guerra civile. Anche a Ceppetio, il suo paese, non lontano da Firenze, arrivavano le notizie dei partigiani uccisi, delle imprese della banda fascista di Mario Carità, che torturava i prigionieri a Villa Triste. I fatti incalzavano e presto anche per Elio sarebbe arrivato il momento della scelta. Una scelta rac-

contata magistralmente nel nuovo libro di Frediano Sessi, *Elio, l'ultimo dei Giusti* (Marsilio).

Il 4 aprile i partigiani presero d'assalto alla stazione di Montorsoli un treno che trasportava truppe della Rsi. La reazione dei fascisti fu dura. Cinque attaccanti vennero feriti, due in modo grave, avevano bisogno di cure. I partigiani, accompagnati da un contadino con il suo carro, poco prima di cena bussarono alla porta dei Bartolozzi: occorrevano buoi freschi per raggiungere Pescina. Elio era la persona adatta per la missione. Il giovane non voleva rischiare, ma quando capì che era in gioco la vita di due uomini, accettò. Rientrato all'una di notte, spassato, si era appena messo a letto quando sentì di nuovo bussare alla porta. Erano i fascisti accompagnati dal contadino, cui aveva dato il cambio, che lo indicò. Da quel momento la vita di Elio divenne

Eroismo



● Esce domani in libreria il volume di Frediano Sessi *Elio, l'ultimo dei Giusti*, edito da Marsilio (pagine 160, € 16,50)

un inferno. Fu torturato a Villa Triste, i fascisti volevano sapere i nomi dei partigiani e l'indirizzo dove aveva portato i feriti. Elio ripeteva di essere stato costretto, che aveva lasciato i feriti a un quadrivio e non aveva visto la strada che gli altri avevano preso. L'interrogatorio andò avanti a lungo, ma il giovane non parlò, finché fu trasferito alle Murate. Di qui l'11 giugno venne deportato nel campo di Fossoli, quindi in quello di Gries, a Bolzano, poi a Mauthausen e infine, il 12 agosto 1944, a Gusen, il «campo di prigionia e di eliminazione» dove i deportati scavavano gallerie destinate a fabbriche di guerra. Chi lavorava in quei sotterranei non sopravviveva oltre cinque o sei mesi.

Elio fu fortunato e vide l'alba del 6 maggio 1945, giorno dell'arrivo degli americani. Rientrato in Italia, ebbe le difficoltà di tutti i deportati, ma con un'umiliazione in più. Non gli venne mai riconosciuto lo status di

partigiano. Era pieno di rabbia e a messa la domenica gli capitò di incrociare lo sguardo del contadino che l'aveva tradito. Nonostante il risentimento, decise di non denunciarlo. Aveva visto troppe violenze e miserie, avrebbe scritto nel suo diario *La mia vita prigioniera*, rimasto a lungo inedito.

Elio si sposò, ebbe figli, lavorò come giardiniere, e morì nel 2004. Sulla lapide alla stazione di Montorsoli, che ricorda le vittime partigiane del 1944, il suo nome non compare. Ai suoi funerali nessun rappresentante dell'Anpi (l'associazione dei partigiani) né dell'Aned (quella dei deportati).

Chi fu partigiano? Chi riscattò il nome dell'Italia dopo il fascismo? Soltanto coloro che combatterono armi in pugno? O anche chi, come Elio, diede una grande testimonianza umana e pagò a caro prezzo, e in silenzio, la sua scelta?